



---

ELABORATO SEGNALATO CON  
MENZIONE D'ONORE

---

## L'ULTIMA VITTIMA DI NARCISO

DI RICCARDO GARDI, CLASSE III I

Il puzzo del fumo inondava ormai anche le altre stanze, e piccole grida, sibili e scricchiolii infastidivano l'exasperato silenzio della notte. Gli inquietanti rumori e l'asfissiante odore provenivano da quella stanza. Lo studio del marito della donna.

La porta della stanza non era serrata, una piccola fessura lasciava trasparire una luce flebile.

Quella luce era in continuo movimento, come se vibrasse, tanto che sui muri comparivano e scomparivano insieme ombre terrificanti.

Il ticchettio di un orologio scandiva il tempo, come i battiti di un metronomo. Ad ogni battito, una curiosità mai provata prima, tanta era l'attrazione causata da quella luce, aumentava inesorabilmente, senonché una forza altrettanto sconosciuta e potente, un terrore primordiale, pervadeva l'animo della donna.

La porta era vicinissima, ora lontana.

Ecco, poteva toccare la maniglia, prese coraggio e spinse la porta.

La finestra era aperta, il vento gelido, come un ospite non richiesto, trascinava all'interno l'inverno di gennaio.

Il lume di una candela era animato e scosso da quel vento crudele che non aveva rispetto per quella piccola fiamma, la quale, ad ogni folata, sembrava essere sul punto di spegnersi.

A terra un corpo nudo giaceva immobile.

Come era bello! Nella sua freddezza manteneva la forza, la rigidità dello spirito che in passato aveva abitato quel corpo.

Era perfetto, non era deforme, pareva un dio greco dormiente, nella sua potenza estremizzata, che agli occhi di un mortale, tanto era il senso di eternità che esprimeva, sarebbe apparso fuori dal tempo, senza vita.

Era il suo amato, ma non poteva essere morto, lei lo conosceva bene, era uno dei suoi giochi perversi, una delle sue burla di cattivo gusto.

Eppure un coltello sveltava sul petto di quella rigida figura.

Toccò il corpo di quel dio, era freddo, gelido, inflessibile.

La donna ora comprese, capì che la catastrofe si era realizzata, ed era accaduto un evento terribile.

Urlò straziata dalla meraviglia di quella perfetta tragedia.

Si scaraventò giù per le scale, ripensando a come il perfido l'aveva abbandonata.

Il destino l'aveva ingannata, le aveva posto davanti un uomo egoista.

Sfociò in strada, urlò, stracciandosi le vesti, strappandosi i capelli.

Un clochard si girò appena nella sua direzione, come niente fosse successo, mentre due passanti, apparentemente due uomini d'affari, completamente disinteressati, continuarono a parlare dei loro problemi, senza troppo curarsi della donna.

Un poliziotto di passaggio la vide, le corse incontro, due rapidi sguardi.

Una manciata di minuti più tardi la polizia era sul posto.

La donna, visibilmente agitata, raccontò tutto, dal coltello brillante, al cadavere del compagno.

La polizia salì dalle scale, gli agenti in fila con i loro caschetti, i loro baffetti e le loro divise proseguivano a ritmo costante, come fossero in marcia, uniformi.

Entrarono nell'appartamento seguiti dalla donna. Non potevano, però, immaginare cosa vi avrebbero trovato all'interno.

Davanti a loro comparve il morto. Ma era vivo!

La donna emise un grido di terrore.

«Che succede, 'Amore'? Cosa vogliono questi signori?» chiese il morto.

I poliziotti entrarono. Non c'era nessun cadavere in quella casa.

La donna, sotto shock, immobile, pareva lei stessa, per davvero, un morto, con i suoi occhi vitrei, confusi. Gli occhi di una donna che aveva visto un fantasma.

I poliziotti la guardavano imbarazzati. Il commissario poi parlò, e tutti volsero lo sguardo verso di lui, eccetto la donna, che continuava a fissare un punto indefinito nel vuoto.

«Signora, suo marito è vivo, è qui davanti a lei» disse quest'ultimo. E poi giratosi verso il marito «È la prima volta che succede?»

«È da un po' di tempo che si comporta in modo strano, ma se è arrivata a questo punto, io non me la sento di gestire una situazione del genere da solo, devo farmi aiutare» rispose l'altro.

Qualche minuto dopo arrivò la Croce Rossa. Una donna di mezza età, seguita da alcuni uomini, rimasti leggermente in disparte, comparve davanti ai poliziotti e alla coppia, salutò la giovane donna con un'espressione compassionevole, e infine, con tutta la cautela del caso, la prese sotto il braccio e la portò all'interno dell'ambulanza. La giovane rimase inflessibile, e i suoi occhi, ancora sbarrati, non furono addolciti nemmeno da una lacrima.

Il commissario si rivolse al marito della donna.

«Mi dispiace molto, vedrà che non soffrirà. Lei, intanto, è ancora troppo giovane per rammaricarsi. Ascolti il mio consiglio, anche se posso solo immaginare il suo dolore, non smetta di vivere ora, ci sono tante giovani donne in cerca di un giovane uomo come lei» lo rassicurò il poliziotto.

«Mi tolga un'ultima curiosità» aggiunse «Lei che lavoro fa?».

L'altro rispose freddo «Io? Mi guadagno da vivere con l'arte»

«Capisco» rispose il commissario.

I due si congedarono.

L'artista rientrò in casa, si tirò dietro la porta.

Aspettò che il rumore dei passi sulle scale cessasse. Si diresse in camera, aprì un armadio. Al suo interno c'era una scultura.

Era identica a lui, sembrava essere lui stesso, ma morto, e con un coltello piantato nel petto.

Guardò la sua scultura con immensa ammirazione per se stesso e per la propria genialità.

Grazie alla sua opera d'arte e al suo piano, curati entrambi nei minimi dettagli, era riuscito nel suo intento: liberarsi di quella musa e compagna, che ormai gli era venuta a noia.

Cos'era la vita, se non un'incessante ricerca di piaceri e bellezza? Non avrebbe potuto rassegnarsi alla noia, doveva difendere l'arte, quindi la sua vita. Pensava queste cose, mentre ammirava la sua opera, toccando la muscolatura di quel Narciso, specchiatosi nel riflesso della lama prima di uccidersi.

Perché aveva inscenato quel grande teatro? Doveva trovare una giustificazione per svincolarsi da quel matrimonio, né la legge, né tantomeno (e soprattutto) la moglie glielo avrebbero permesso.

Ora, indisturbato, avrebbe trovato una nuova modella, giovane e bella.

Ne avrebbe beneficiato la propria arte, ma soprattutto lui stesso, che di arte e di bellezza viveva.

E pazienza, se un giorno questa sarebbe diventata pazza, si sa, convivere con un artista, generalmente stravagante e soggetto alla corruzione dei costumi, non è cosa semplice.

L'importante è che lui non si sarebbe mai sporcato le mani, se non di cera.